

Il Forum Famiglie: «Ora testo condiviso e giusto per tutti»

Roma. «L'evidenza dei sondaggi di questi mesi è che gli italiani sono a larghissima maggioranza contrari alla *stepchild adoption* e all'equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio», afferma Gigi De Palo, presidente del Forum delle famiglie. «Eppure si è voluto procedere con una legge che non tenta una condivisione, ma neanche una mediazione. Ora che la spaccatura si è mostrata, chiediamo a Parlamento e governo un atto di buon senso e di responsabilità: ritirate questo ddl con le sue e-

Le associazioni

L'Age chiede il ritiro di un ddl «che prevarica i diritti dei bambini»

che vede la famiglia equiparata alle convivenze e i desideri degli adulti prevaricare i diritti dei bambini. Una leg-

ge così importante non può essere votata privando le forze parlamentari di rappresentare le istanze dei territori. Al popolo italiano non si può mettere la sordina.

Per i **Comitati Sì alla Famiglia** «è incontestabile che se il popolo delle famiglie non avesse riempito prima piazza San Giovanni poi il Circo Massimo, in Parlamento il ddl Cirinnà sarebbe già stato approvato. I leader politici e i parlamentari sappiano che quelle manifestazioni sono solo l'avvio di un impegno culturale, sociale e politico che le famiglie italiane, nonostante gli inesistenti mezzi, la contrarietà di gran parte dei media e l'assenza di appoggi di qualsiasi tipo, sono decise a proseguire».

BARI

Studenti di sinistra contro convegno con Adinolfi

Si sentono «minacciati» e temono «violenze» gli organizzatori del convegno all'università di Bari *La famiglia al centro dell'uomo* al quale domani interverrà uno degli animatori della manifestazione del 30 gennaio, Mario Adinolfi. L'accusa che gli rivolgono le associazioni studentesche di sinistra è quella di essere «omofobo e sessista», e per questo definiscono una «scelta sconsigliata» quella del rettore di ospitare il convegno. Ma l'università si difende motivando la sua scelta nel nome della «tolleranza e del rispetto reciproco». Le polemiche però hanno spinto Marcello Gemmato e Filippo Melchiorre (Fdi), presidente e vice dell'associazione *Levante* che organizza il convegno, a tranquillizzare gli animi. «Vogliamo evitare violenze - dicono - questi ragazzini abilmente manovrati ci promettono che non parleremo. Siamo convinti che andrà diversamente».

Unioni civili in stallo: 7 giorni di stop

Senato, il dibattito rinviato al 24. Alfano al Pd: si riparta dalla maggioranza

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

Fermato il "canguro" è tutto il ddl Cirinnà a fare un salto di una settimana. La discussione sul controverso provvedimento, infatti, è stata rinviata - dopo una convulsa mattinata al Senato - a mercoledì 24 febbraio. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, convocata dal presidente del gruppo del Pd, Luigi Zanda, che ha chiesto una pausa di riflessione «per riannodare i fili politici» alla luce dello stop al cosiddetto "supercanguro" (espedito per far decadere gli emendamenti tutti insieme) decretato dal «no» del Movimento 5 Stelle, definito da Zanda un «voltafaccia». Dopo una serie di febbrili riunioni dei gruppi che si sono susseguite dopo l'infuocata seduta di martedì e ancora ieri mattina, lo stallo politico resta. Lo testimonia l'andamento della mattinata di ieri. Di primo mattino, infatti, nello studio di Zanda si è svolto un summit con il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, per ridefinire il da farsi. Erano presenti anche il sottosegretario Luciano Pizzetti e il capogruppo alla Camera, Ettore Rosato. Di qui la richiesta avanzata dal Pd al presidente Pietro Grasso di convocare la capigruppo. Non senza polemiche in Aula. Il leghista Roberto Calderoli ha chiesto che fosse prima ritirato l'emendamento Maruccci (il canguro). La sua corsa «è finita», ha ribadito il capogruppo di Forza Italia, Paolo Romani, «che si è detto sì contrario a ha chiesto di riaprire un confronto serio nel merito» e di tornare in commissione.



Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi.

Zanda vede Boschi e chiede una «pausa di riflessione». E si scatena una nuova bagarre. No di grillini e Lega al rinvio

Poi, dopo la capigruppo, decreta l'ibernazione del marsupiale parlamentare. Sulla stessa linea Gaetano Quagliariello (Idea). Contraria al rinvio anche Nunzia Catalfo (M5S), che chiede il voto subito, una volta eliminati gli emendamenti «farlocchi». L'intervento della capigruppo pentastellata, che attacca il Pd,

scatena una bagarre. Con il presidente Grasso costretto agli straordinari per mantenere l'ordine, minacciando anche la sospensione dei lavori. In particolare se la prende con Laura Bottici (M5S), uno dei questori addetti a mantenere l'ordine, che invece sta per venire alle mani con l'ex "grillina" Alessandra Bencini. A separarle Antonio De Poli (Udc) anche lui questore.

Renato Schifani, numero uno dei senatori di Ap, accoglie con favore la richiesta di rinvio, ribadendo la sua richiesta di convocare una giunta del regolamento per approfondire l'uso degli emendamenti premissivi nella pratica parlamentare. Alla fine, dopo una tesa capigruppo, è lo stesso Schifani ad annunciare il rinvio per permettere il varo del decreto Mil-leproroghe. E a chiedere che si parta «dalla maggioranza di governo», stralciando gli «elementi divisivi» come la *stepchild adoption* e i riferimenti al matrimonio. Concetto ribadito in una dichiarazione anche dal leader di Ncd, Angelino Alfano, che parla di «vittoria del buon senso». Il capogruppo leghista Gianmarco Centinaio dà dei «cacasotto» ai senatori dem. Alla fine viene votato il nuovo calendario e non passano le proposte grilline di votare subito, da domani, il ddl e si ratifica la decisione di rimandare tutto al 24. Con nuove accuse al Pd di aver «gettato la maschera» e di non volere veramente la norma. Ma sono gli stessi grillini a finire nel mirino della contestazione da parte delle associazioni LGBT presenti in Transatlantico, dove agli ospiti non è consentito sostare.



Un momento di stanchezza di Roberto Calderoli (al centro), ieri durante i lavori sul ddl Cirinnà

hanno detto



COSTA (NCD)

«Occorre evitare forzature»

«Evitare forzature e concentrarsi sui punti condivisi. Le parti divisive mettono a rischio l'intero ddl», dice il ministro per gli Affari Regionali.



CARFAGNA (FI)

«Renzi ammetta l'errore»

«Renzi ammetta il suo errore. Accantoni il ddl Cirinnà e faccia ripartire i lavori dalla pdl che Forza Italia ha presentato alla Camera».



PISICCHIO (MISTO)

«Senza adozioni ok veloce»

«Di adozioni si discuta nel giusto contesto. Si avrebbe una veloce approvazione con un consenso più ampio della maggioranza di governo».

Cirinnà delusa: «Lascio». Invece raddoppia

Lo sfogo: «Sbagliato a fidarmi di M5S». Poi si corregge: resto nel campo di battaglia



ANGELO PICARIELLO
ROMA

Lo sfogo di Monica Cirinnà fotografa in mattinata - nel Transatlantico del Senato - lo stallo sulle unioni civili. Dalle stelle alle stalle, si potrebbe dire, dall'ovazione della piazza di *#vegliaitalia*, alla presa d'atto del fallimento di una strategia, l'abbraccio temerario con M5S in commissione. «Lo so che ho sbagliato a fidarmi del Movimento 5 Stelle e pagherò per questo. Mi prendo la mia responsabilità politica di essermi fidata di loro. Concluderò la mia carriera politica con questo scivolone. Ne prendo atto», dice Cirinnà ai giornalisti. Perché la prima adozione della discordia in questa complicata vicenda parlamentare - prima ancora della *stepchild adoption* diventata poi l'epicentro dello scontro - fu quella come testo base del primo ddl Cirinnà in commissione Giustizia proprio

La protagonista

Difende la scelta di aver adottato il ddl in commissione con i grillini. E se la prende con «l'ostruzionismo becero»

sull'asse Pd-M5S, su spinta dalla stessa Cirinnà. Una scelta che oggi pesa, alla luce di quello che il Pd vede come un «tradimento», il venir meno dell'appoggio grillino all'emendamento Maruccci, la proposta con la quale si intendeva aggirare il fiume di emendamenti, e i trappoloni, della Lega. Nello scorcio del momento Cirinnà si prende

tutte le colpe, anche quelle che in realtà sono in proprietà con il suo partito. «Non abbiamo scelto noi - ricostruisce al telefono - di metterci in braccio ai 5 Stelle, ma siamo costretti a farlo per l'ostruzionismo becero delle opposizioni, in particolare di Ncd». Come è noto, sul fronte opposto si sostiene invece che non c'è stata mai la disponibilità del Pd a rimettere in discussione un testo arrivato blindato in commissione e presentato come tale - anche agli alleati di governo - sempre con la spada di Damocle del possibile appoggio, in alternativa, dei 5 Stelle.

Ma questo è il passato. Il passato che pesa, ma ora si guarda avanti e col passare delle ore sceglie di restare in trincea anche la senatrice che su questa vicenda non ci dorme la notte, a quanto riferito qualche giorno fa dal consorte Esterino Montino, esponente storico del Pd laziale, oggi sindaco di Fiumicino.

Su *Twitter* Cirinnà aveva dato libero sfogo alla sua delusione: «Se la legge sulle unioni civili diventerà una schifezza sono pronta a togliere la firma e a lasciare la politica». Una provocazione, più che altro. Ma poi il verdetto della presidenza del gruppo Pd - che decideva di andare avanti sul "Maruccci", sia pur tenendo aperte diverse soluzioni e trattative - deve averla rincuorata. A sera la signora delle unioni civili cambia registro. Ed ecco il Cirinnà-bis di giornata: «Non si lascia il campo di battaglia, non me ne vado perché ho messo la mia passione al servizio di una grande causa», dice al *Tg3*. L'idea di lasciare la politica è già archiviata. «In Transatlantico si dicono tante cose», aggiunge per spiegare l'amarezza con cui ha vissuto il «tradimento» del M5S. Un «tradimento molto grave - ribadisce - e che ha messo la legge a rischio». Poi punge i grillini col parole del loro sindaco ribelle: «Come dice Pizzarotti, a che serve avere le mani pulite se poi si tengono in tasca». Con loro, ribadisce Cirinnà «abbiamo lavorato insieme per due anni, ma è bastata una telefonata di Di Maio» per buttare tutto all'aria. Altro che lasciare. Cirinnà, raddoppia e boccia la trattativa sulla *stepchild*: «Si torna in aula tra martedì e mercoledì con il testo depositato - avverta - ma non si possono fare stralci nelle segrete stanze, si vota tutto e chi vorrà lo stralcio lo fa votare».

E 5 Stelle viene contestato dai gruppi Lgbt

ROMA

Il M5S cerca di mettere all'angolo Renzi sulle unioni civili, ma a finire in trappola rischia ora di essere il Movimento stesso. La nuova sterzata sulla legge Cirinnà dopo il clamoroso via libera al voto di coscienza, si ribalta contro i 5 Stelle finiti nel mirino delle associazioni LGBT ed anche di parte dei suoi elettori. E quella che era stata giudicata dai commentatori come un'abile mossa per mettere il Pd in difficoltà e avviare la battaglia per le comunali, costringe invece ora i pentastellati a serrare le fila per difendersi dagli attacchi. «Facciamo chiarezza: il M5S non ha affossato nulla. Il Pd è l'unico responsabile di questo ulteriore disastro. Vogliamo il voto su-

bito. E lo vogliamo palese», precisa il senatore Vito Crimi. Compatta la schiera dei parlamentari: «La nostra è una posizione chiara e coerente, che abbiamo dimostrato non presentando nemmeno un emendamento», sottolinea Luigi Di Maio. Roberto Fico difende il movimento spiegando però che appare «il minimo avere un serio dibattito che porterà poi, magari, all'approvazione delle unioni civili, come vogliamo». Ma la base si scatena e imputa ai 5 Stelle di privilegiare la forma alla sostanza. I commenti arrabbiati sotto i post dei componenti del direttorio e sul blog dilagano. «Stiamo perdendo consensi! Tutti mi chiedono cosa passa per la testa del M5S. Non so come difendermi», si legge sui social. Un altro post contesta: «Ma se

con il canguro la legge passava qual è il vostro problema? Giocate sulla vita della gente, volete mettere in difficoltà il Pd e non ve ne frega niente dei diritti delle persone». Anche un altro attivista è arrabbiato: «Rispetto del dibattito parlamentare? Ma sei completamente pazzo». I Cinque Stelle però non ci stanno: «I nostri elettori non abbozzano alle menzogne del Pd. Chiunque può scrivere sui social», dice il senatore Giarrusso. Intanto Beppe Grillo, per dribblare i cronisti presenti davanti all'hotel romano in cui alloggia, indossa una maschera da gorilla e in suv si dirige alla volta del Teatro Brancaccio, dove deve tenere il suo show. Ad attenderlo c'è la contestazione di militanti convocati dal Gay Center. In vista un "Vaffa Day gay" con manifestazioni in tutta Italia.

Sui social accuse di svendere i diritti solo per mettere in difficoltà il Pd «Noi coerenti, vogliamo il voto palese», la replica dei "grillini", finiti nel mirino anche della base. Primo "Vaffa day gay" davanti al teatro di Grillo